BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1371
13

1371
13

ELISA E CLAUDIO

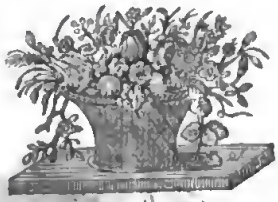
Digitized by Google

Elisa e Claudio

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DEL

Sig. Luigi Romanelli



FIRENZE
TIPOGRAFIA TOFANI
1843

Digitized by Google

137-1-NE
13

Argomento

Era in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L'orgoglioso e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minacce lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

E da notarsi, che un certo Celso romano, di civil condizione, già condiscepolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti, ch'essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nomato Luca, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.

Personaggi

ELISA, contadina, orfana, ed occulta sposa di
Sig. ERMINIA BRAMBILLA.

CLAUDIO, figlio timido del
Sig. ONORATO PAGLIERI.

Conte ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.
Sig. CARLO DOSSI.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa.
Sig. VIRGINIA BOCCOMINI.

Il Marchese TRICOTAZIO di Bologna, alquanto collerico, ma d'ottimo cuore, padre di
Sig. ANGELO BOCCOMINI.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, corrisposta amante di
Sig. GIOVANNINA BONGI.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servigio in casa del Marchese.
Sig. AUGUSTO PECORI.

LUCA, servo del Conte e ministro delle di lui prepotenze.
Sig. F. D.

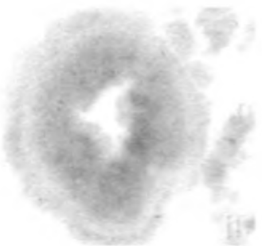
CORO di domestici, lacchè e sgherri.

L'azione si finge in Firenze.

Maestro direttore dell'opera Sig. ANDREA NENCINI.

Maestro direttore dei cori Sig. ANDREA GOZZINI.

MUSICA DEL SIG. MAESTRO SAVERIO MERCADANTE.



Digitized by Google

SCENA I.

GALLERIA IN CASA DEL CONTE.

Coro di camerieri, domestici e lacchè ai servigi del Conte; poi Luca agitato.

Coro Che scompiglio, che fracasso,
Per l'arrivo d'un marchese!
Che ritorni al suo paese
Se gl'incresce d'aspettar.
Luc. Conte, Conte . . . ov'è il padrone?
Coro Non si trova, non si sa.
Luc. Voi qui fate confusione
Senza muovervi d'un passo . . .
Il Marchese è giù d'abbasso . . .
Coro Che ci stia . . .
Luc. Via su, correte,
Via cercate, non sapete . . .
Coro Senza far tante parole,
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.
Luc. Che parlar? che tracotanza?
Che si visiti ogni stanza.
Presto a voi . . . chi su, chi giù.
Io frattanto andrò di là. (*parte in fretta*)
Coro Più bel pazzo non si dà. (*partono*)

SCENA II.

Il Conte, indi Luca e Coro di ritorno; finalmente il Marchese con Silvia e Celso.

Cont. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale! . . .
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire . . .
Quest'incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
Coro Illustrissimo! . . .
Luc. Eccellenza! . . .
Cont. Piano . . .
Luc. Sappia in confidenza . . .
Coro La carrozza . . .
Cont. Ma ch'è stato?
Luc. Il Marchese . . .
Cont. Ha ribaltato?
Luc. Peggio, peggio!
Cont. Si è accoppato?
Luc. Il Marchese . . . eccolo quà.
Cont. Il tuo diavolo! (*in atto di partire*)
March. Alto là.
Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno;
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.
Mal per te mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino
Chè non viene? cosa fa? (*al Cont.*)
Cont. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia.
March. Bagattella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (*accenn. Silv.*)
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?

Qui mi par che si canzoni.

Cont. La s'inganna, mi perdoni:
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch'oggi venisse?

Luc. Ecco il foglio. (*spiegando una lettera*)

March. È ver, d'un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione;
Non si pensi a quel ch'è stato.
Tu che fai là in quel cantone? (*a Cels.*)
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?

Silv. Stanca io son.

Cels. (Ben mio, coraggio!) (*a Silv.*)

Cont. È l'effetto del viaggio;
Ha bisogno di riposo,
Poi brillante ancor sarà.

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Cont., March. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali;
Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)

Silv., Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali,
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.

Luc., Coro (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) (*il Coro parte*)

SCENA III.

Il Conte, il Marchese, Silvia, Celso e Luca.

Cont. Siete alfin persuaso?

March. È in me lo sdegno
Fuoco d'arida scorza;
Tosto si accende e subito si smorza. (*si abbracciano*)

Cont. A proposito . . . i nostri

Dell'antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (*s'incamm. verso Silv.*)

Silv. Eh! . . . non occorre.

Cont. È mio dover. Parmi assai trista. (*al March.*)

March. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi e il collo torto.

Cont. Van le plebee, che sono
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

March. Senti? (*a Silv.*) E tu con quel viso lungo lungo
Che fai colà? che non la tieni allegra? (*a Cels.*)

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

March. È quegli (*al Cont.*)
Un mio servo fedel, diverso assai
Dall'altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Cont. Oh, andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

March. Lo sposo . . . udisti? (*a Silv.*)
Si diletta di caccia.

Cont. Egreglamente!
Ehi! . . . guidate gl'illustri (*a due domestici*)
Ospiti al preparato appartamento.

March. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Cont. Addio, Marchese.

March. Addio.

(*il March., Silv. e Cels. partono coi domestici*)

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Cont. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un'amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano
Dall'appurarne il ver.
Cont. Va dunque, indaga,
Parla, prometti e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa.
Luc. Meglio!
Cont. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. (*Luc. parte*)

SCENA V.

Il Conte, indi Claudio.

Cont. Claudio . . . Claudio . . . ritorna
(*chiamandolo dopo avere aperto un uscio*)
Fra le braccia paterne . . . un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Chè se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo . . . ei viene.
Claud. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso;
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.
Cont. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel che ho deciso;
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.
Claud. Che m'imponi?
Cont. È la tua sposa
Arrivata e là riposa.
Claud. Chi?
Cont. La ignori? è Silvia.
Claud. Oh stelle!
Cont. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.
Claud. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma e cedi,

E l'arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Cont. Vieni . . .

Claud. Ah! no . . .

Cont. Resisti?

Claud. Oh dio!

Cont. Scellerato!

Claud. Ah! padre mio . . .

Cont. No, più padre a te non sono;
Ti detesto . . . ti abbandono . . .
Maledirti io pur . . .

Claud. Deh! taci.

a 2 Quale eccesso! quale orror!

Cont. Non ha freno il mio furor.

Claud. (Miseri figli . . . io moro . . .
Elisa! . . . invan ti adoro . . .
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Cont. (In questo sen respira
L'amor paterno e l'ira;
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.
Riedi alla tua prigion. Più non udrai
La voce mia; del genitor l'aspetto
Più non vedrai.

Claud. Crudel sentenza!

Cont. È lieve
Al fallo tuo.

Claud. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir . . . dirle . . .)

Cont. Che pensi?
Che borbotti fra te?

Claud. Penso . . . (Ah! si finga
Per darle almen l'ultimo addio.)

Cont. Scegliesti?
O nozze, o prigionia.

Claud. Sì . . . scelsi, e cedo
Al paterno comando.

Cont. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa!

Claud. È quando?
Cont. Fra pochi istanti.
Claud. (Oh dio!)
Cont. Va', ti rivesti
Abbigliati alla meglio, e di' che appena
Ritornasti da caccia.
Claud. (Oh qual cimento!)
Cont. Parti.
Claud. Ubbidisco. (*parte*)
Cont. Eccomi alfin contento. (*partendo*)

SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini; abita in casa
D'una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada;
Di tutto il Conte ad avvertir si vada. (*parte*)

SCENA VII.

Claudio e Celso.

Claud. Come! Celso, tu qui? da che lasciammo
Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Sì tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or . . .
Cels. Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende.
Claud. E non men lungo
Il narrarti le mie.
Cels. Saper ti basti
Ch'io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival . . .
Claud. Rivalità funesta!
Cels. Come? spiegati.
Claud. Oh dio!
Già legato è il cor mio.

E non meno d'amor, che di segrete
Legittime catene;
Dunque . . .

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Claud. Meco tu vieni
In più segreta parte. Ivi la storia
Ti narrerò de'mali miei.

Cels. La mia
Tu pur saprai.

Claud. Protegga
Scambievole amista con puro zelo
I nostri affetti.

Cels. Ah! lo volesse il cielo. (*partono*)

SCENA VIII.

CAMERA RUSTICA.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno
Dell'innocenza!... ei fugge
Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno... oh dio!... sposo crudel!... qual mai,
Qual da noi ti divide obblìo funesto?..
Quella, ch'è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.
Giusto ciel, deh! più sereno
I miei voti alfin ricevi;
Stringa il padre i figli al seno,
Rieda omai lo sposo a me.
Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,
Sfoga pur gli sdegni tuoi:
Abbian pace i figli almeno,
Se la madre è in odio a te.
Ah! se a me riede
L'amato bene,

Ampia mercede
Quest'alma avrà.
Di tante e tante
Sofferte pene,
Un solo istante
Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata e detta.

Carl. Elisa... ah! tu non sai... misera amica!...
Claudio...
Elis. Che fu di lui?
Carl. Nulla; egli è sano
Assai più che non merita.
Elis. Che dici?
Come? perchè?
Carl. Quel Claudio...
Oh perfidia degli uomini!... quel fido
Tuo sviscerato amante...
Elis. Ebben? prosegui.
Carl. A una dama straniera
Darà la man di sposo innanzi sera.
Elis. Non più, non più... chi mi sostien?
Carl. (*facendola sedere*) Coraggio!

SCENA X.

Claudio, Elisa svenuta e Carlotta.

Claud. Elisa!...
Carl. Oh ciel! chi vedo mai, qual fronte!
Quale ardir! via di quà.
Claud. Che avvenne?
Carl. Osserva,
Per colpa tua... (*additandoli Elis.*)
Claud. (*volendosi avvicinare*) Mia cara Elisa...
Carl. (*respingendolo*) Indietro!
Claud. Elisa, anima mia...
Carl. Se tu la tocchi,
Maledetto impostor, ti salto agli occhi.
Elis. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor?

Claud. Qual colpa
In me condanni? io vengo . . .
Elis. A farti giuoco
Delle miserie mie . . . lasciami sola . . .
Fuggi, e per sempre agli occhi miei t'invola.
Cessa una volta, o barbaro,
Di lacerarmi il seno:
Lascia che in pace almeno
Io soffra il mio dolor.
Claud. Per te finora intrepido
Sfidai la sorte irata:
Ma per soffrirti ingrata,
Cara, non ho valor.
Carl. Lasciasti un anno scorrere,
Poi torni ardito e franco;
Sei d'altra sposa al fianco,
E parli a lei d'amor.
Claud. Ma se . . .
Carl. Che mai t'avvenne?
Claud. Il padre . . .
Elis. Ebben?
Claud. Finora
In carcere mi tenne.
Elis. Empio!
Carl. Tiranno!
Elis. Ed ora?
Claud. M'offre una sposa . . .
Carl. E dama!
Elis. Ah! dunque . . .
Claud. Essa non m'ama . . .
Carl. Ma tu?
Claud. D'accordo siamo . . .
Elis. Perche?
Claud. Perch'io non amo,
Idolo mio, che te.
Elis. E fia ver?
Carl. Che ascolto mai.
Claud. Te 'l giurai.
Elis. Son fuor di me.

Claud. Care luci, a me serene
Deh! tornate a scintillar.
Elis. Fra le braccia del mio bene
Io ritorno a giubbilar.
Carl. Bel veder da tante pene
Due bell'alme a respirar!
Elis. Oh, caro istante!
Carl. Sei tu alfin contenta?
Lo sposo è teco, e fedeltà ti giura;
Di più che brami?
Claud. Mia diletta Elisa,
Mia speme, addio! (*per partire*)
Elis. Qual fretta?
Claud. Troppo indugiai; furtivo io venni . . .
Elis. (*corre a prendere i figli*) Aspetta . . .
Oh d'un tenero amor pegni adorati!
Abbraccia i figli almeno.
Claud. Ah sì . . . qui figli miei, qui stretti al seno.
Addio, mia sposa!
Elis. Torna presto, sai?
Carl. Sì, non farla penar.
Claud. Non dubitate.
Un altro amplesso! (*abbraccia Elis. e parte*)
Elis. Addio!
Carl. Così va bene.
Elis. Sì lieto ho il cor . . .
Carl. Zitto, chè alcun qui viene.

SCENA XI.

Elisa, Carlotta; indi Luca e Coro di sgherri.

Carl. Chi batte? (*si sente bussare*)
Coro Aprite. (*di fuori*)
Carl. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere! il cor mi trema .. io quasi..
(*si sente battere con maggior forza*)
Vengo . . qual prepotenza? . .
Luc. Olà, ti sbriga;
Vuoi ch'io la porta atterri?... (*Carl. apre*)
Carl. Che vogliono da noi cotesti sgherri?

Elis., Carl. Ah! . . .
Luc., Coro Tacete; non temete . . ;
È una cosa un po' gelosa . . .
Ma con garbo e in buona pace,
Se vi piace — il tutto andrà.
Elis., Carl. Qual diritto?
Luc., Coro Zitto, zitto . . .
Elis., Carl. Che insolenza! . . .
Luc., Coro Con prudenza . . .
Elis., Carl. Che volete? io chiamo gente . . .
Luc., Coro Non temete . . . non è niente . . .
Elis., Carl. Qual arcano? . . . qual flagello? . . .
Che si tenta? . . . che si fa?
Luc., Coro Via, pian piano... via, bel bello . . .
Senza far pubblicità.
Luc. Eccoli là; prendeteli. (*accenna i fanciulli, alcuni sgherri corrono a prenderli, poi partono*)
Elis. Ah, figli miei!
Carl. Che fate?
Elis. Qual tradimento!
Luc. Andate.
Elis., Carl. Pietà . . .
Luc., Coro Non v'è pietà.
Elis., Carl. Ah, figli miseri! . . .
Ah, no . . . fermate . . .
Da questa camera
Vi allontanate . . .
Ch'eccesso è questo
Di crudeltà!
Luc., Coro La nostra collera
Non provocate . . .
Non fate ostacolo . . .
Non v'arrischiate,
O a voi funesto
L'ardir sarà. (*partono*)

SCENA XII.

GALLERIA COME NELLA SCENA PRIMA.

Silvia, Celso, Claudio e Carlotta, indi il Marchese di fuori.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?
Cels. No, cara.
Claud. Ciel! che mi narri?
Carl. Il ver.
Claud. Nè sai?...
Carl. Di vista
Io la perdei.
Claud. Dunque...
Cels. Che avvenne?
Claud. Amico...
Addio...
Cels. Come?
Claud. D'indugi
Non è più tempo... i figli miei rapiti...
Desolata la sposa...
Silv. Ohimè!
Cels. Ti arresta...
Silv. Ci voleva anche questa!
Claud. Lasciami...
Cels. Non fia ver...
March. (*di dentro*) Celso...
Cels. (*a Claud.*) Reprimi
Le smanie tue.
Carl. Misera Elisa!
March. (*di dentro a voce più alta*) Ehi, Celso...
Cels. Pensiam piuttosto...
Claud. Ebben?
March. (*come sopra*) Sei sordo?
Cels. Io credo,
Che vi sarà maniera...
Claud. Qual mai?
Cels. Soffri per or; calmati e spera.
Claud. Folle io son, che t'ascolto; agl'infelici

In così rea fortuna,
L'unica speme è il non averne alcuna.
(*in atto di partire, poi si ferma vedendo il March.*)

SCENA XIII.

Il Marchese e detti; poi Luca e Coro di domestici.

March. Qui si borbotta ...
Claud. (Ecco il Marchese ...)
Silv. (Oh dio!)
March. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
Sei di casa, o straniera? (*a Carl.*)
Su via, presto, rispondi...
Carl. Ah! (*fugge*)
March. Buona sera.
Ma in qual casa son io? come in un punto
Muti voi diveniste,
E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d'Egitto?
Cels. Il mio rispetto ...
Silv. Il mio dover ...
Claud. La civiltà ...
March. Volete,
Ch'io davvero incominci a far da padre?
Da padrone? da suocero? ... smorfietta,
Parla tu; che cos'hai?..no?..via, Pasquino
A te... neppur?.. ma tu che fai Contino?
Qual malanno ti coglie?
Si va col capo basso a prender moglie?
L'ho intesa; tocca a me:
Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
Se mi fai più lo stordito, (*a Cels.*)
Io ti mando alla malora,
E ti dò per benservito
Schiaffi e calci in quantità.
Cels. Padron mio per carità ...
March. Taci adesso e fermo là.
Figlia rea, se non mi sveli,
Che vuol dir questo raggiro,

Io ti caccio in un ritiro
Senz'un'ombra di pietà.

Silv. Padre mio, per carità . . .

March. Taci adesso e ferma là.
Quanto a te, mio bel Contino,
Io ti accuso al Conte padre;
Egli poi del tuo destino,
Come vuol deciderà.

Claud. Mio signor, per carità . . .

March. Taci adesso e fermo là.
(Ho parlato da Marchese; (*Claud. fugge, Cels. per trattenerlo gli va dietro e Silv. gli segue*)
Più resistere non sanno;
E di qua non partiranno
Senza dir la verità.)
Dunque . . . oh bella! . . . ehi . . . dove sono?
Ehi, ragazzi . . .

Coro Eccoci qua.

March. Mancava questi altri
Per farla compita . . .
La bile mi rode,
Lo sdegno m'irrita . . .

Coro Mi dica . . . non ode . . .

Luc. Che chiasso è mai questo?

March. (Un altro di fianco . . .
Che grugno molesto! . . .
Or ora l'abbranco . . .)

Coro Se ha qualche comando . . .

Luc. Se posso servirla . . .

March. Vi mando e rimando . . .
Volete capirla? . . .
Ma parti, ma va. (*a Luc.*)
Son cieco, son sordo . . .
Che razza importuna!
Son tutti d'accordo
Per farmi crepar.

Luc., Coro (Ei gli occhi straluna;
Non v'è da scherzar.) (*partono tutti*)

SCENA XIV.

GIARDINO IN CASA DEL CONTE.

Il Marchese, indi Elisa infuriata.

March. Della strana avventura
Io non so che pensar; ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma.

Elis. (Dove mai, dove trovarlo
Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen m'ha svelto il core,
Ora io voglio il suo strappar.)

March. (Chi è costei? perchè sì fiera,
Stralunata e contraffatta?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi dà molto a sospettar.)

Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente...

March. Con chi parli? io non so niente.

Elis. Voglio farti a brani; a brani...

March. Bagattella! giù le mani.

Elis. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello...

March. Ehi, dico, indietro.

Elis. Io son madre...

March. Io te 'l concedo.

Elis. Tu sei padre...

March. Almen lo credo...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

March. Nel cervel tu gli hai stampati.

Elis. Voglio i figli... invan tu meco
L'arte adopri, e finger tenti;
Con quell'anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?

March. Quali figli? quale intrico?
È pazzia, pretesto, o sogno?
Se bisogno — hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi quà.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime (*supplichevole*)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A'piedi tuoi spirar.
March. Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi;
All'ospedal dei pazzi
Lo puoi ricuperar.
Elis. E che?... m'insulti ancora?
March. Eh, vanne in tua malora.
Elis. Se pazza io son, vedrai...
March. Son cavalier... che fai?
Elis. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artigli almeno
Mi voglio vendicar.
March. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.
(*il March. fugge. Elis. l'insegue*)

SCENA ULTIMA

GALLERIA COME SOPRA

Il Conte e Luca, indi tutti ciascuno a suo tempo.

Cont. Non vorrei, che il capo-sgherro,
Cui fidaste i due fanciulli...
Luc. Non temete; ha un cor di ferro;
Non si pasce di trastulli,
Di carezze non si appaga,
Obbedisce a chi lo paga.
Cont. Zitto un po'...
Luc. Ch'è mai successo.
Cont. Qual mai strepito s'ascolta?
Luc. È il Marchese... (*osservando*)
Cont. È desso, è desso
Che qui corre a briglia sciolta...
Voglia il ciel che non ci rechi
Qualche trista novità.

March. Ah (*fuggendo*)
Cont. Che fu?
March. Soccorso . . . ajuto . . .
Chi mi salva? io son perduto!
Luc. Voi perduto?
Cont. In qual maniera?
March. Una donna rabbuffata . . .
Scarmigliata, indemoniata . . .
Luc. (Fosse Elisa?) (*al Cont.*)
Cont. (Fosse quella?) (*a Luc.*)
March. Era un diavolo in gonnella . . .
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli — e che so io?
Claud., Carl. Che mai fu? (*uscendo da diverse parti*)
Silv. Cels. Qual brontolio?
Elis. Ti ho raggiunto! (*al March. in atto d'investirlo*)
March. (*ritirandosi intimorito*) Ah! sembra ossessa . . .
Conte, è dessa — ohimè!
Elis. (*sorpresa dello sbaglio*) Tu il Conte?
Silv., Cels. (O ciel! che veggio!)
Claud. (Ohimè! la sposa!)
Carl. (Ohimè! l'amica!)
Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)
Lento, lento . . . in ogni vena . . .
Sento . . . il sangue . . . a circolar . . .
Gela il labbro . . . e posso appena . . .
Tronchi accenti . . . articolar . . .
Or mi balza il cor nel seno . . .
Or s'arresta . . . incerto . . . e tardo . . .
Tremo e sudo . . . agghiaccio, ed ardo . . .
E vorrei . . . nè so sperar.
Cont. Guai se turbar pretendi, (*ad Elis.*)
Vil donna, il mio riposo:
(Io ti vorrei, m'intendi, (*a Claud.*)
Più saggio, e men pietoso.)
De' dritti miei geloso
Tutti tremar farò.

Silv., Cels. (Le smanie tue sospendi.) (*a Claud.*)
Carl. (Soffri per ora in pace.) (*ad Elis.*)
Cont. (S'intimorì l'audace; (*da se verso Elis.*)
Più franco or parlerò.)
Qual mai furor ti prese,
Frenetica villana?
Scusatela, Marchese . . .
March. Purchè mi stia lontana.
Cont. Se tu non parti subito, (*ad Elis.*)
L'avrai da far con me.
Elis. Io chiedo . . . (*al Cont. con impeto*)
Cont. (*interrompendola*) Eh, vanne al diavolo!
March. Io non comprendo un cavolo . . .
Elis. I figli . . .
Cont. Olà, domestici . . .
Elis., Claud. (Stato del mio più barbaro,
Sorte più rea non v'è.)
Carl., Silv., Cels. (Stato del suo più barbaro,
Sorte più rea non v'è.)
Coro Eccoci all'obbedienza
Dell'eccellenza — vostra.
Cont. Prendete quella femmina, (*additando Elis.*)
E a forza strascinatela
Subito via di qua. (*i servi l'afferrano*)
Carl. Crudeli! ah, no, lasciatela . . .
Claud. Deh! genitor; deh, placati . . .
March. Anche il Contin si adopera;
È proprio un bravo giovine,
È pien di carità.
Claud., Carl. e Coro.
Pietà, signor, pietà.
Cont, Luc. e Coro.
Per lei non v'è pietà.
March. (Eppur mi fa pietà.)
Elis. Che fiera crudeltà!
Tutti Dentro un vortice profondo
Son ravvolti i miei pensieri;

Cosa io tema, o cosa speri,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto e gelo, e palpito,
E comincio a delirar.

Digitized by Google

SCENA I.

GIARDINO COME NELL'ATTO PRIMO.

Luca attorniato dal Coro di domestici.

Coro Senti, senti . . .
1.*parte* Ascolta, ascolta . . .
Luc. Piano, piano . . . un po' per volta . . .
2.*parte* Che vuol dir questa faccenda?
Quest'imbroglio come va?
1.*parte* Qui si dice . . .
2.*parte* Qui si crede . . .
1.*parte* Qui si crede . . .
2.*parte* Qui si dice . . .
Che il Contin, come succede
Che la femmina infelice . . .
Che il Marchese . . .
1.*parte* Che la sposa
È in sospetto . . .
2.*parte* Non riposa . . .
Luc. Oh, che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole.
Coro Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.
Luc. Ma la vostra, in conclusione,
È una specie d'aggressione;
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.
Coro Tu del Conte, in conclusione;
Segretario e faccendone:
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. (*il Coro si ritira*)

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere . . . opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia . . .
Cont. Lo so. Cerca d'Elisa;
Voglio offrirle un partito.
Luc. Vale a dir?
Cont. Ricca dote e buon marito. (*Luc. parte*)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Cont. Ecco il Marchese.
March. (Ion ci vedo chiaro . . .
Qui bisogna finirla . . .)
Cont. (Egli è pensoso . . .
Rumina . . . io non vorrei . . .)
March. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar . . .)
Cont. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)
March. Oh! appunto.. appunto..
Opportuno vi trovo.
Cont. Tanto meglio!
March. Se meglio o peggio io poi non so.
Cont. (Senz'altro
Vorrà costui disimpegnarsi . . . all'erta.)
March. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma . . .
Cont. Dite su . . .
March. Potreste
Averlo a mal . . .
Cont. Spiegatevi . . .
March. Voi siete
Un uomo ragionevole . . .
Cont. Un gran torto
Voi mi fareste a dubitarne.
March. Or dunque . . .

Cont. Via su, con libertà . . .
March. Sì, con franchezza
Io vo' parlarvi . . .
Cont. È quel ch'io cerco.
March. E voi,
Da quanto ascolterete,
Ciò ch'io penso di far conoscerete.
Qui fra voi non veggo testa,
Ch'abbia intero il suo cervello:
Anche il mio - così bel bello
Incomincia a svaporar.
Finchè un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.
Cont. Dato il caso, e non cancesso,
Ch' ella parli a me sul serio,
Dico anch'io _ che il suo criterio
Incomincia a vacillar.
Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.
March. Che scherzar? sia persuasa (*scaldandosi*)
Che mia figlia in questa casa . . .
Cont. Avrà sempre al suo servizio (*interrom-*
Paggi, ancelle, camerieri . . . *pendolo*)
March. Mille grazie . . . (oh che supplizio!)
Cont. Cuochi, guatteri, staffieri.
March. Basta, basta . . .
Cont. Giardinieri . . .
March. Io m'intendo . . .
Cont. Cantinieri . . .
March. Ma lasciate . . .
Cont. Io già capisco . . .
March. Due parole e poi finisco;
Voi sapete . . .
Cont. E chi no 'l sa?
Lo san tutti del paese,
Ch'io son conte e voi marchese . . .
March. (Ah! la miccia ancor s'accese . . .)
Cont. Che mio figlio e vostra figlia
Formeranno una pariglia.

March. (Ahi! la febbre ormai mi piglia . . .)
Cont. D'onde poi per discendenza . . .
March. M'hai già rotto la pazienza . . .
Cont. Sortirà la quinta essenza
Della pura — più matura,
Incorrotta nobiltà.
March. Che profluvio! — che diluvio!
Che tempesta di parole!
Cont. Che oragano! che vesuvio!
Che cos'ha? di che si duole?
March. (Par che parli a quattro gole;
Se non tace, io crepo qua.
Cont. (Pria di dirmi ciò che vuole,
Soffocato ei resterà.)
a 2 (Son / (È confuso, sbalordito,
Senza lena e senza fiato . . .
Dalla sorte condannato
A soffrire e non parlar.)
March. In sostanza il matrimonio . . .
Cont. Non temete, si farà.
March. Anzi io voglio . . .
Cont. Innanzi sera.
March. Che sia sciolta . . .
Cont. È già disciolta
Qual si sia difficoltà.
March. La promessa . . .
Cont. È ancor l'istessa,
Nè al dover si mancherà.
March. Ah! di peggio non si dà.
Cont. (Scapparmi di gabbia
Vorrebbe il merlotto,
S'aggira, svolazza
Di sopra, di sotto,
M'insegue, m'incalza,
M'annoja, m'assedia,
Più bella commedia
Di questa non v'è.)
March. (Non altro che rabbia

Io mastico e inghiotto,
M'affoga, m'ammazza,
Son cotto e stracotto,
M'afferra, trabalza,
M'opprime, m'attedia;
Più fiera tragedia
Di questa non v'è.) (*partono*)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,
Altro scampo non v'è.
Silv. Sì, ma la nostra
Inutile saria. Fuggendo Claudio,
Dall'imeneo funesto,
Senza mio disonor, libera io resto.
Non ti basta per or?
Cels. Sì, cara.
Silv. E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?
Cels. In questa casa
Tutto è venal. D'una segreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
Silv. Onde l'avesti?
Cels. Ad uno
Che ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All'amico darò.
Carl. Lieta novella
Io vi reco.
Silv. E qual mai?
Carl. Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D'abboccarsi con lei.
Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato . . .
Carl. Ah sì, lo spero!

Oh mia diletta amica, (*Silv. e Cels. partono*)
Avranno fine le tue pene omai;
Il core, il cor mi dice,
Ch'oggi lieta sarai d'amore in seno,
Ed io con te sarò felice appieno!
Se crudel provai tormento,
Dolce amica, al tuo martìro,
Or di gioja nel deliro
Per te l'alma brillerà.
Degna sei di tanto affetto,
Caro affetto d'amistà!
Vieni, ah sì! mi stringi al petto;
Gioja egual per me non v'ha!
Ah no! non posso esprimere
L'immenso mio contento;
T'affretta, o bel momento;
Di più bramar non so.
Le pene del tuo core
Fur le mie pene, il sai!
Ah! lieta appieno omai
Io per te sol sarò. (*parte*)

SCENA V.

GALLERIA COME NELL'ATTO PRIMO.

Elisa accompagnata da due domestici, indi il Conte.

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)

Cont. Che qui nessun si avanzi
(*ai due domestici che partono*)
Sia vostra cura. Elisa,
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d'un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende
La mia felicità.

Cont. Sei mila scudi
In dote io t'offro.

Elis. In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? egli vorrà senz'altro
Separarlo da se.)
Cont. (Pensa.)
Elis. (Che importa?)
Cont. Ebben . . . l'accetti questa dote?
Elis. E come
Ricusarla potrei?
Cont. (Tutto l'amore
In un punto svanì.)
Elis. Chi più felice,
Chi più lieta di me?
Cont. (Claudio presente
Io qui vorrei; ma lo saprà. Credea
D'aver trovata un'Artemisia! eh pazzo!
L'error conoscerà.)
Elis. Dunque . . .
Cont. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.
Elis. Come? e fu questo
Il tuo pensier? che all'oro
La fede mia sacrificassi? eh, s'altro
A propormi non hai . . .
Cont. Ti lagni a torto
Della proposta mia.
Elis. Proposta infame!
Esci pur di speranza.
Cont. Eh! lascia queste
Romanzesche follìe. Mal ti lusinghi
D'ottener ciò che brami.
Elis. Odi . . . (e tel giuro
Sull'onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d'un re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.
Se un istante all'offerta d'un soglio

Vacillasse il mio genio primier,
Io sarei, per sì basso pensiero,
Più che agli altri, a me stessa in orror.

Cont. Ch'io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all'incauta speranza:
Più fai pompa d'invitta costanza,
Più s'accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura lo le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.

Cont. Tu sei schiava d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.

Elis. Ah . . . senti . . . ah! pietà . . .
Non prego per me;
Ma i figli . . . oh dolor!
Ma i figli . . . ah perchè!
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir?

Cont. Deh! taci . . . (Ah! perchè
Mi palpita il cor?
Molesta pietà . . .
Che brami da me?
Ch'io ceda? non già . . .
Piuttosto morir.)
Non odo querele . . .

Elis. Minaccie non temo . . .

Cont. Insana!

Elis. Crudele!

Cont. Vedremo . . .

Elis. Vedremo . . .

a 2 La giusta del cielo
Vendetta tremenda,
La pace ti renda,
Ch'io godo per te. (*partono*)

SCENA VI.

Coro di domestici.

1 *parte* Udiste, udiste? — oh che scompiglio!
2 *parte* Che voci miste — di rabbia e duolo!
1 *parte* Gridava il padre, — gridava il figlio.

2 *parte* Mai non udivasi — gridare un solo.
Tutti La cosa in genere — si è già capita:
Come poi l'abbiano — tra lor finita,
È assai difficile — l'indovinar. (*partono*)

SCENA VII.

CAMERA RUSTICA IN CASA DI CARLOTTA.

Claudio e Carlotta, indi Celso con i fanciulli.

Claud. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.
Carl. È ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede
Troppo, scusate, in voi la tema eccede.
Cels. Eccomi a te.
Claud. Pegni adorati . . . oh come,
Mentre io torno a vedervi in ogni vena
Mi brilla il sangue!
Carl. Oh cari!
So, che dir mi volete . . . anche la mamma
Ritornerà.
Cels. Da Luca (*Carl. porge orecchio al discorso*)
Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase,
Ove attendono i rei de'lor delitti
La dovuta mercè.
Carl. Così restato
Ci fosse un anno fa!
Claud. Ma il padre? . . . (*a Cels.*)
Cels. Il padre
Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai; s'intenerì, promise
D'impegnarsi per te.
Carl. Siete contento?
Che bramate di più?
Claud. Celso . . . Carlotta . . .
Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
Vieta l'età d'esservi grati, un giorno

Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi officj... oh casta Dea! ... d'amore
Protettrice amistà! ... tu fosti e sei
Nelle sventure estreme
De'tristi giorni miei — conforto e speme.
Ah! se posso ai figli ancora
Ricordar, che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell'amistà.
Finchè al fianco io non mi veggia
La mia sposa sventurata,
Non dirò, che sia placata
Del destin la crudeltà. (*partono*)

SCENA ULTIMA

SALA TERRENA IN CASA DEL CONTE.

Elisa sola; indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir! divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea ...
In sembianza di rea
Qui rinchiusa.. e perchè? perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica e in rozza cuna.
Claud. Elisa ...
Elis. Oh ciel!.. figli... consorte... amica...
Voi qui? che fu?
Claud. Tutto saprai ... mi segui.
Elis. Non esporti per me ...
Carl. Di che paventi?
Silv. Siam tutti in tua difesa.
March. Ed io vi sono;
Ch'oggi valgo per mille.
Cels. È già di tutto
La giustizia informata.
March. Il signor Conte
L'avrà da far con me.
Cont. (*entrando in furia*) Qual tradimento?
March. Ehi, dico ... con le buone ... (*al Cont.*)
Cont. Celso ...
March. (*interrompendolo*) È un uomo d'onor.

Cont. Luca . . .
March. È in prigione:
Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente.
Cont. Eh, giuro al ciel . . .
March. Non fate il prepotente.
Cont. La contea di giuocarmi io son capace.
March. Ed io mi giuoco il marchesato.
Elis. Ah! pace . . .
Pace fra voi. Calma, signor per poco, (*al Cont.*)
Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio
Vidi . . . ei mi vide; e il nostro alterno foco
Opra fu d'un istante. I gradi amore
Di ricchezza, o di stirpe
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:
Tutti meco son rei, se rea son io.
A chi parlo? che pretendo?
Tu mi guardi e non rispondi . . .
Già ti spieghi assai tacendo . . .
Che vuoi dirmi, oh dio! già so.
Le più crude alme feroci
Muove alfin l'altrui sventura:
Ogni legge di natura
Per me sola il ciel cangiò.
March. Ha ragion. (*al Cont*)
Cont. Vossignoria (*al March. in aria*
Che farebbe nel mio caso? *sardonica*)
March. Qui ci vuol filosofia;
Io sarei già persuaso.
Silv. Dunque . . . (*inginocchiandosi dinanzi*
Cels. Il caso . . . *al March.*)
a 2 Il caso stesso . . .
March. Come? (*con sorpresa*)
Cont. Oh bella!
a 2 In noi si dà.
March. Figlia rea!
Cont. Filosofia! (*al March. deridendolo*)
Me la godo in verità.

March. Tu vil servo... oh qual eccesso!
Claud., Carl. Ei fu servo per amore. (*al March.*)
March. Su... che ardir!
Claud., Carl. Pietà...
Cont. Rigore!
March. Sì, rigore!
Silv., Cels. Ahi! qual affanno!
March. Ho deciso... e vi condanno
A sposarvi, e a star con me.
Cont. Imbecille!
March. A chi?
Elis. Cessate.
Speme, oh dio! per me non v'è.
Se rendi al figlio amato (*al Cont.*)
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.
Cont. (Vacilla il mio rigor.)
Coro Ah! mi si spezza il cor.
Elis. Addio... (*s'incammina piangendo*)
Claud. Che fier cimento!
Cont. Ah! no; trionfi amor. (*fermandola e rendendola allo sposo insieme ai figli*)
Elis. Trionfi amor?... che sento!
Figli... sposo... io reggo appena...
Qual passaggio!... e fia ciò ver?
Dall'eccesso della pena
All'eccesso del piacer.
Amore sorrida
Ai nodi d'Imene,
Che dolci catene
Son quelle d'amor.
Di gioja un istante
Compensa quegli anni
Di pene, d'affanni,
D'acerbo dolor.
La pace dell'alma
Il ciel mi ridoni,

Coro

E amore coroni
La gioja del cor.
La pace dell'alma
Il ciel ti ridoni,
E amore coroni
La gioja del cor.

005787671 V.MIS 1371 13.

Digitized by Google